

# UN MONDO COSÌ: CUI PRODEST?

di Silvana Roseto\*

Gli imprenditori vanno da Papa Francesco dopo aver “scoperto” la necessità di un nuovo contratto sociale che a dir il vero, potrebbe nel frattempo cominciare con il rinnovo dei contratti di lavoro. Un'economia dell'1 per cento, come viene definita dall'ultimo rapporto Oxfam non regge più: a rischio una coesione progressivamente incrinata dalle politiche liberiste basate sulla compressione dei salari. Bisogna perseguire valori di equità basati su un benessere sostenibile in un welfare completo e integrato

**L**o scorso 27 febbraio circa 7.000 imprenditori associati a Confindustria hanno incontrato Francesco, il Papa illuminato, colui che con semplicità affronta temi spinosi mettendo a nudo, impietosamente ma con il sorriso..., l'animo e le coscienze degli uomini. Il motivo lo rivela Giorgio Squinzi, ad oggi ancora Presidente dell'Associazione, in una lettera pubblicata su Avvenire di mercoledì 24 febbraio: “il desiderio di interrogarsi su quali debbano essere i fondamenti di un nuovo contratto sociale... per percorrere strade nuove lungo cui costruire in modo creativo

opportunità di crescita per chi ha meno...”. Di fronte a tali benevole intenzioni non possiamo che plaudire ricordando comunque, agli imprenditori, che un consiglio ce lo avremmo: potrebbero cominciare con il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro...

Ma la cosa sensazionale è che evidentemente (finalmente!) l'allarme sociale dilaga; che siamo ormai in tanti a domandarci quali potrebbero essere le soluzioni adeguate per contrastare un andamento perverso che si è andato delineando, negli ultimi anni, a livello mondiale: la forbice fra i “pochi” ricchi e i “molti” poveri

## L O T T A   A L L A   D I S E G U A G L I A N Z A

si è allargata ad una velocità impressionante, al punto che l'1% della popolazione mondiale possiede più ricchezza del resto del mondo! Il fenomeno, già evidenziato nel 2015 dal Fondo Monetario Internazionale, è stato analizzato nel rapporto Oxfam "Un'economia per l'1%" (presentato a gennaio 2016 in occasione del vertice economico di Davos) sulla base dei dati pubblicati ad ottobre 2015 dal Credit Suisse Research Institute: solo "62 persone possedevano la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di persone", avendo goduto dal 2010 di un incremento della loro ricchezza pari al 44%. Negli ultimi 15 anni "la metà più povera della popolazione mondiale ha ricevuto soltanto l'1% dell'incremento totale della ricchezza globale, mentre il 50% di tale incremento è andato all'1% più ricco".

Quali sono, quindi, le cause ed i motivi di tale andamento? Perché aumentano le disuguaglianze economiche, e quindi sociali, nonostante da alcuni anni si sia registrato un aumento della ricchezza mondiale (dovuto in parti-

colare alla crescita economica esponenziale dei Paesi emergenti, cioè Cina e India) e una diminuzione del numero di persone al di sotto della soglia di povertà estrema?

Senz'altro tra i fattori alla base del fenomeno dobbiamo innanzitutto annoverare il mancato riconoscimento di una adeguata e giusta retribuzione del lavoro. Già presente sotto forma di sfruttamento nei Paesi in via di sviluppo (dove negli ultimi 30 anni sono state delocalizzate molte attività del mondo produttivo occidentale!) privi di qualsiasi organizzazione di tutela dei diritti dei lavoratori, dopo la crisi economica mondiale del 2008 si è lentamente esteso anche ai nostri sistemi economici a



## L O T T A   A L L A   D I S E G U A G L I A N Z A

causa della contrazione della domanda di lavoro contestuale ad un inevitabile aumento dell'offerta.

Inoltre, secondo l'analisi del rapporto, spesso i maggiori guadagni degli im-



prenditori, avvantaggiati negli ultimi 30 anni dalla crescente globalizzazione e da politiche economiche di stampo liberista, non sono stati reinvestiti in attività produttive. Al contrario, per lo più i capitali sono stati dirottati verso paradisi fiscali o in attività finanziarie puramente speculative, con ulteriore nocimento alle economie nazionali ed alle persone meno abbienti: gli stati, privati dei proventi derivanti dalla tassazione diretta, sono stati costretti ad intervenire sia con l'aumento della tassazione indiretta che con ingenti tagli sulle politiche sociali incidendo quindi negativamente, in ma-

niera ancora più stringente, sui crescenti bisogni dei cittadini più disagiati. I tagli alla sanità, all'istruzione, il mancato investimento nelle opportune infrastrutture hanno senz'altro contribuito ad accrescere il divario sociale limitando, di fatto, le potenzialità di sviluppo personale e sociale di buona parte della popolazione ed accrescendo, tra l'altro, le differenze di genere.

Osservando il fenomeno in maniera globale, non possiamo tralasciare l'analisi della situazione nei Paesi in via di sviluppo, che per alcuni aspetti si presenta ancora più complessa. Già assog-

gettati, all'inizio del secolo scorso, alla colonizzazione da parte delle potenze occidentali finalizzata al controllo del territorio ed all'acquisizione delle materie prime, dopo aver raggiunto l'indipendenza politica questi Paesi si sono trovati coinvolti, loro malgrado, in un sistema neocolonialista di dipendenza economica e finanziaria. Privati della concreta possibilità di sviluppare un proprio assetto industriale per la mancanza di capitali ma anche di infrastrutture, manodopera specializzata e know-how, i pochissimi indigeni abbienti hanno continuato a sfruttare il lavoro della

## L O T T A   A L L A   D I S E G U A G L I A N Z A

popolazione locale, per lo più occupata nell'estrazione di minerali e di carbone, trasferendo all'estero le proprie ricchezze e privando il territorio di qualsiasi investimento utile all'emancipazione ed allo sviluppo del Paese. Oggi sappiamo che la crescente migrazione delle popolazioni dai Paesi più poveri trova in queste dinamiche una parte delle cause, oltre che nel fatto che si tratta di aree maggiormente esposte agli effetti del cambiamento climatico per il prolungato uso di combustibili altamente inquinanti.

E qui torniamo alla domanda iniziale: a chi conviene un mondo segnato da tante e tali differenze? Senza fare retorica sull'equità distributiva..., pensiamo realmente che una società composta da pochissimi super ricchi e moltissimi poveri sia espressione di una corretta impostazione economica e sociale? Quali saranno i danni che invece si produrranno nel medio e lungo periodo, e che oggi abbagliati da fantomatiche ed egoistiche illusioni di personale affrancamento dalle necessità non siamo in grado di valutare?

Gli Stati negli ultimi anni, convinti che "la vera via" per uscire dalla crisi fosse quella dell'autoregolamentazione del libero mercato, hanno preferito da un lato avvantaggiare il mondo produttivo attraverso la deregolamentazione dei processi finanziari, le privatizzazioni e le agevolazioni a vario titolo senza avere certezza di un ritorno stabile e continuato sotto forma di

investimenti produttivi, utili e necessari per un reale risanamento delle economie nazionali; dall'altro, hanno perseguito politiche di austerità che hanno aggravato la situazione delle persone più svantaggiate.

In tal modo la disparità fra i gruppi sociali è cresciuta, e la disuguaglianza economica a sua volta ha prodotto un generale senso di frustrazione e impotenza che tende a rallentare qualsiasi opportunità di investimento personale degli individui e, quindi, di sviluppo dell'intero sistema Paese.

In Italia, oggi, sono molti i soggetti coscienti che, come ribadito dall'OCSE, la crescente disuguaglianza di reddito rappresenta un pericolo per la coesione sociale; sentono pertanto il bisogno di aggregarsi per elaborare insieme, ed esprimere, le risposte politiche ed economiche più opportune e adeguate per invertire l'attuale tendenza. Cresce la consapevolezza che solo interrompendo il ciclo economico perverso che si è finora affermato, solo ricollocando nuovamente la persona al centro delle politiche dello stato, riconoscendo valore alla dignità del lavoro, perseguendo valori legati all'equità ed al benessere sostenibile in un sistema di welfare completo e integrato si può tentare di ricompattare gli strati sociali per una ricomposizione, giusta ed opportuna, dello stato di salute della nostra economia e del nostro Paese.

\* *Segretaria confederale della Uil*